

la scuola

**Prime esperienze
a due mesi
dall'apertura
dell'anno**

A quasi due mesi dall'entrata in funzione, fra tante difficoltà, della Scuola media unica e obbligatoria, riteniamo utile tentare un primo bilancio del suo attuale funzionamento, almeno di alcuni aspetti di esso. Abbiamo invitato perciò cinque docenti della nuova scuola — i professori ANGELO BANDINELLI, della « Enrico Fermi » di Roma, LUCIANO BARONI, della « Goffredo Mameli » di Torino, RENATO BORELLI, della Scuola media statale di Monterotondo, LUIGI INCORONATO, della « S. Maria di Costantinopoli » di Napoli, MARIA GLORIA PARIGI, della Scuola media statale di Borgo S. Lorenzo (Firenze) — ad esporre le loro esperienze. Ha partecipato per « l'Unità » il nostro redattore MARIO RONCHI.

MEDIA UNICA: ANNO PRIMO



I'Unità La nuova Scuola media unica introduce nell'istruzione secondaria di 1. grado. I programmi comprendono nuove materie (Osservazioni scientifiche, Applicazioni tecniche, Educazione artistica, Educazione musicale). Si prevede un lavoro collegiale, di « équipe », fra i docenti (Consigli di Classe), fra i docenti e i genitori. Il principio di queste disposizioni è indispensabile se non si vuole che gli obiettivi di carattere democratico falliscano, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe sul piano ideale, culturale e anche pedagogico-didattico. Quali passi sono stati compiuti, finora, in tale direzione?

Incoronato L'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni e la fine della divisione classista fra Scuola media e Avviamento costituiscono, di per sé, soprattutto a Napoli e nel Mezzogiorno, un fatto democratico di rilievo. Ma già bisogna domandarsi: si vuole davvero, addosso, sviluppare positivamente la riforma? La nuova Scuola media è posta in condizioni di andare avanti?

A Napoli, la situazione è disastrosa. Nella mia scuola, per es., mancano ancora gli insegnanti tecnico-pratici e molti insegnanti di matematica e Osservazioni scientifiche. I locali non consentono di tenere il « doposcuola ». Stando così le cose, è evidente che i Consigli di Classe non possono funzionare e che vengono meno i contatti, la programmazione unitaria dell'insegnamento fra materie scientifiche e materie letterarie, cioè il terreno dove l'elaborazione comune di un nuovo « linguaggio » culturale e pedagogico-didattico è più complessa e difficile. Ciò provoca un senso di scoramento fra i docenti. E certo l'ottimismo fallico e « burocratico », di cui continuiamo ad avere tante prove, non serve a far penetrare nel corpo insegnante la coscienza che è in atto una riforma la quale, incidente nel settore dell'istruzione secondaria di 1. grado, pone al tempo stesso problemi che investono la struttura dell'intero ordinamento scolastico italiano.

Per superare l'impasse e andare avanti bisogna dunque denunciare le gravi responsabilità politiche di chi ha permesso il determinarsi di questa situazione, individuare realisticamente i molti problemi finora non affrontati, lottare per la loro soluzione democratica.

Borelli La nuova Scuola media non ha senza un centro culturale capace di sostituire quello « umanistico » (usa la parola nella sua accezione corrente) tradizionale. L'esame dei programmi delle singole materie ce ne dà ampiamente la prova. Le innovazioni riguardano la metodologia più che i contenuti dell'insegnamento. Ci si è ispirati soprattutto ai metodi « attivi » già sperimentati nelle Elementari, dove più viva è stata la esigenza di un rapporto umano fra docente e alunno, del dialogo, dell'incontro. Ma le stesse innovazioni metodologiche — importanti, senza dubbio, anche se insufficienti di per sé, a suscitare un'effettiva trasformazione culturale e democratica della scuola — rischiano, oggi, di rimanere sulla carta.

E' vero, per es., quanto dice Incoronato: è difficile, nelle attuali condizioni, far funzionare bene i Consigli di Classe. Del resto, gli insegnanti si sono trovati di fronte alla riforma non solo senza aver partecipato alla sua elaborazione, ma senza averla neppure potuta discutere. E' abbastanza logico quindi che molti non si sentano preparati ai nuovi compiti: stanno di soleritati, scoraggiati.

C'è poi il problema, gravissimo, delle attrezture. Nella mia scuola, a Monterotondo, la situazione è certo migliore che altrove: non ci sono « doppi turni », le classi non sono affollate. Ma, comunque, il « doposcuola » (adopero questo brutto termine, che indica la concezione sostanzialmente parteristica, « assistenziale », che ha guidato i legislatori) non si può fare. I locali non lo permettono: sono piccoli, inadatti. Eppure, la scuola del mattino e del pomeriggio, con doppi insegnanti, capace di affrontare globalmente e in modo nuovo il problema educativo, in una parola: la « scuola integrata », è indispensabile se non vogliamo che si ri-

produca nell'ambito delle classi una divisione fra i ragazzi che trovano in famiglia un ambiente culturalmente stimolante e i figli dei lavoratori della povera gente, che per la prima volta si accostano all'istruzione secondaria.

La legge, infine, non indica concretamente un nuovo tipo di rapporto fra i docenti e le famiglie, le quali (come avviene in molti altri Paesi) dovrebbero, attraverso i Consigli Scolastici, partecipare direttamente al lavoro educativo della scuola, che di venterebbe in tal modo anche un centro culturale del quartiere, del paese, ecc., integrandosi effettivamente con la società e assolvendo i suoi compiti.

Parigi L'istituzione della Scuola media unica ha veramente determinato una situazione di rottura per ciò che riguarda la riforma democratica delle strutture scolastiche italiane. Adesso dobbiamo cercare di applicare la riforma nella prassi pedagogica e didattica quotidiana, sfornando di attuare le innovazioni strutturali indicate dalla legge. L'esigenza prima è quella di far funzionare bene i Consigli di Classe, che sono un organo nuovo e davvero innovatore. E' angurabile però che si svilupperà una pressione dal basso, volta a superare le carenze che, certo, ancora sono da lamentare ed a consentire un sempre maggiore autogovernio della scuola. I Consigli di Classe, le altre innovazioni, anche quelle di carattere metodologico, infatti, non daranno frutti confluendo nel « platonico » dei decreti, delle circolari, ecc. L'esperienza della burocrazia deve essere ridotta al minimo, la scuola deve essere invece responabilizzata al massimo alla base.

Quale esperienza diretta: a Borgo S. Lorenzo abbiamo avvertito profondamente l'esigenza di un colloquio permanente fra insegnanti, medi e elementari, di un'apertura verticale della metodologia dell'insegnamento (cioè di una visione globale dell'insegnamento), e per rompere i compatti stagni abbiamo dato vita ad una associazione comune fra i docenti del Mugello. Inoltre, la necessità anche di un'apertura orizzontale (che deve realizzarsi nei Consigli di Classe, ma non esaurirsi qui), cioè che la comunità entri nella scuola e che la scuola comuni a fondo l'ambiente socio-economico in cui opera e lo solleciti culturalmente, ha portato alla costituzione di una associazione famiglie-insegnanti di tutta la zona. Un nuovo rapporto fra scuola e famiglia, fra scuola e comunità, del resto, le condizioni per colmare almeno una parte dei « vuoti » attuali: anche a livello degli enti locali (donativi anche e soprattutto a livello dell'Ente Regione), degli organismi democristiani periferici, ecc.

Bandinelli Credo si debba rilevare, a questo punto, che la nuova scuola è nata anche per soddisfare certe esigenze di ammodernamento posto dallo sviluppo economico, come avviene anche in altri paesi europei: in Francia, ad esempio, si sta preparando una « riforma » per immettere nuovi celli nelle vecchie strutture. La riforma, cioè obbedisce alla necessità di inserire nel processo produttivo nuovi elementi, tecnologici qualificati. Già la SVIMEZ, del resto, aveva, com'è noto, postulato una trasformazione dell'insegnamento, per dare nuovi comportamenti ai nuovi celli che entrano nella scuola secondaria. Non si tratta, però, di una concezione fondata sui principi di democrazia e di autonomia (nel senso indicato da Lamberto Borghi e Aldo Capitini). E' vero: oggi abbiamo una scuola più democratica, in quanto accoglie nuove masse di giovani; ma non abbiamo ancora una scuola più autonoma, più « libera ». L'applicazione della riforma avviene attraverso le circolari del ministero ai Provveditori ai presidi, manca la volontà di sollecitare la democrazia e l'autonomia, di « responsabilizzare » la base, come dice la professore Parigi, di creare quella « scuola comunitaria » dove possano concretamente (non, velleitaristicamente, quindi) esplicarsi nuovi contenuti. Va osservato a questo proposito che la pedagogia cattolica ha influen-

zato in modo decisivo, e negativamente, la riforma. Quest'anno, io inseguo in una terza media « unificata », vale a dire, in una delle classi formate sperimentalmente due anni fa e che dovevano prefigurare la nuova Scuola media unica. Abbiamo gli audio-visivi, una buona biblioteca, ecc. Eppure, il rapporto alunno-insegnante non è cambiato: la classe, insomma, è « aggiornata » tecnicamente, ma non vi si svolge una vita democratica.

La nuova scuola continua dunque ad essere dominata dalle « direttive » del ministro (o di chi per lui), dei Provveditori, dei presidi; mentre il ministero, i Provveditori dovrebbero essere solo organi di registrazione e di coordinamento della realtà di base.

Ritengo perciò più giusto, in definitiva, parlare di « aggiornamento », anziché di « riforma »: la Scuola media unica, infatti, non rappresenta una rottura rispetto al passato.

Baroni La Scuola media unica è obbligatoria — su questo punto mi sembra che noi siamo tutti d'accordo — deve assumere uno contenuto profondamente innovatore, rivoluzionario. Ma se non vogliamo perdere di vista la realtà, la situazione in cui dobbiamo operare, bisogna sempre tener presente che la scuola dipende dallo Stato anche finanziariamente. L'iniziativa di base, la pressione dal basso, che è decisiva per imporre un mutamento degli interessi generali di politica scolastica, non può arrivare di per sé, colmare le carenze attuali sofferente all'inefficienza dello Stato. Addrittura, curiamo un piccolo gruppo i migliori, più intelligenti e facciamo allora dei « generali senza esercito » o ci adagiamo al livello più basso, favorendo, in particolare, il « declinamento »?

Lo Stato italiano, dunque, deve compiere finalmente una scelta prioritaria, una scelta politica di fondo, a favore della scuola pubblica, adottando tutti i provvedimenti necessari ad assicurare il funzionamento, fornendone gli strumenti necessari (edifici e aule, materiali didattici, libri gratuiti per i ragazzi, ecc.) e modificando positivamente la situazione dei docenti (stato-giuridico, assunzione rapida nei ruoli, trattamento economico, ecc.). La scuola è fatto un servizio pubblico, di grande rilevanza sociale — è più importante, per es., del servizio militare, cui si dedica tanta attenzione al livello più basso, favorendo, in particolare, l'« urgency » della riforma degli attuali istituti magistrali (non più « sottolicei », ma parte integrante di un nuovo Liceo adeguato alle esigenze e alle necessità dei tempi) e dell'Università: se, infatti, non arriviamo ad una migliore qualificazione dei docenti la riforma non darà tutti i suoi frutti positivi.

In fine, spetta a noi impedire di fatto il « declinamento » della nuova scuola: la nostra pedagogica e didattica quotidiana, con il nostro impegno. Le sollecitazioni « tecnologiche » di cui parla il prof. Bandinelli ci sono state, ma a me pare che la riforma non le abbia accolte, in sostanza. In essa prevale, conformemente al dettato costituzionale, la preoccupazione di offrire la possibilità di un libero sviluppo alla persona umana. Si parte dall'individuo, dal ragazzo, dall'allievo. Non si trasporta l'allievo in un tipo di scuola prefissato, quindi predeterminato, ma si vuole che la scuola nasca dalle sue esigenze reali.

Borelli Ma il problema non è solo pedagogico, è politico: non possiamo dimenticarlo, altrimenti rischiamo di affidarcisi quasi esclusivamente alla volontà, alla passione dell'insegnante...

Un'osservazione metodologica, in relazione al problema del coordinamento fra le varie materie. Le ricerca dei « centri d'interesse » non può fondarsi più su astrazioni, ma deve affrontare temi che comportano uno sforzo razionale, unitario dei docenti e degli alunni. E' così che si intituirà anche un dialogo valido, un rapporto permanente, dialettico fra tutte le discipline. Un'indagine, in « équipe », sul paese dove la scuola ha sede, per es., richiederebbe l'esame delle caratteristiche naturali e geografiche, della struttura economica e delle attività produttive; lo studio della storia, della cultura, delle tradizioni e del modo di vita; l'analisi, anche diretta, del funzionamento degli organismi rappresentativi (Consiglio Comunale, ecc.). Ma quanti insegnanti sono oggi in grado di condurre i ragazzi ad un'indagine di questo tipo? Cosa si è fatto, insomma, per prepararli ai nuovi compiti? Poco o nulla, ripeto. Anche per questo ritengo fondamentale una nuova qualificazione culturale e professionale dei docenti.

Sottolineo infine la gravità della situazione per quanto riguarda le osservazioni scientifiche, una delle materie-chiave. L'insegnamento è affidato ai docenti di matematica, che sono assolutamente impreparati al compito. Bisogna quindi arrivare allo sdoppiamento. E, credo, la necessità della sua riforma.

Mancano aule, attrezzi, materiali didattici - Non si fa il « doposcuola » - I Consigli di classe stentano a funzionare - Il coordinamento fra le materie d'insegnamento - Perché i libri gratis - Nuova fase della battaglia per la riforma democratica delle strutture

I'Unità Risulta da tutti gli interlocutori venti che c'è, oggi, il pericolo di un'indebolimento della nuova Scuola media unica di una sua riduzione al livello di « postelementare ». Sarà bene approfondire ancora questo punto, esaminando da un lato anche i problemi connessi all'insegnamento delle nuove materie. Le condizioni attuali della scuola, peraltro, rischiano di far fallire anche questo obiettivo. Ma voglio ancora sottolineare la componente democratica, che è stata decisiva, cioè la spinta di massa all'istruzione, le lotte sostenute dalle forze popolari per spezzare le vecchie barriere di classe. Adesso dobbiamo batterci perché la riforma vada avanti nel senso dell'autonomia e della democrazia della scuola, e, quindi, perché si elevi, anziché « declassarsi » (e il pericolo effettivamente c'è ed è gravissimo): contenuto democratico e contenuto culturale, infatti, coincidono. Ci sono molte resistenze politiche, la lotta, tuttora aperta, sarà dura, ma le forze democratiche possono vincere. Particolarmenente importante, in questo quadro, mi sembra porre subito con vigore il problema della riforma generale della scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, dalla Scuola materna fino all'Università, dove si formano i futuri insegnanti e le classi dirigenti.

Bandinelli Le nuove materie dovranno realizzare un nuovo equilibrio, aprire un dialogo culturale valido fra le diverse esperienze dell'uomo. Questo è il problema, ma non si tratta di insegnare ai ragazzi come si pianta un chiodo, per esempio, o come si pilla un pezzo di legno. Ma il dialogo, oggi, non esiste. Gli insegnanti « tecnico-pratici », vengono reclutati con criteri di « seconda classe ».

I'Unità Ma ci sono, attualmente, possibilità diverse?

Bandinelli In effetti, il reclutamento mento si attua sempre in modo inadeguato. Volevo dire che quello dei « tecnico-pratici », mette a nudo, estremizzando, una situazione generale molto arretrata.

Borelli Certo, l'estensione fino ai 14 anni dell'obbligo scolastico e l'istituzione della nuova Scuola media unica pongono fin d'ora anche l'esigenza della riforma democratica dei contenuti in parte della stessa metodologia dell'istruzione elementare, oltre che dell'istruzione secondaria superiore. I ragazzi spesso sono licenziati dalla Scuola materna in condizioni disastrosi. Alla Scuola media, adesso, ci troviamo tutti, credo, di fronte a un dilemma: curiamo un piccolo gruppo i migliori, più intelligenti e facciamo allora dei « generali senza esercito » o ci adagiamo al livello più basso, favorendo, in particolare, il « declinamento »?

Lo Stato italiano, dunque, deve compiere finalmente una scelta prioritaria, una scelta politica di fondo, a favore della scuola pubblica, adottando tutti i provvedimenti necessari ad assicurare il funzionamento, fornendone gli strumenti necessari (edifici e aule, materiali didattici, libri gratuiti per i ragazzi, ecc.) e modificando positivamente la situazione dei docenti (stato-giuridico, assunzione rapida nei ruoli, trattamento economico, ecc.). La scuola è fatto un servizio pubblico, di grande rilevanza sociale — è più importante, per es., del servizio militare, cui si dedica tanta attenzione e cultura.

Ma l'indifferenza delle classi dirigenti, dei governi che hanno retto il Paese dal 1948 ad oggi è stata paurosa. Le attuali condizioni culturali, pedagogico-didattiche e materiali della scuola, di tutta la « scuola dell'obbligo » (elementare e media), le carenze che dobbiamo lamentare, il « disimpegno » con cui la riforma stessa è stata affrontata, ci dicono che c'è ancora molta strada da percorrere, che ci sono molte lotte da condurre per far cambiare le cose.

Un'osservazione metodologica, in relazione al problema del coordinamento fra le varie materie. Le ricerca dei « centri d'interesse » non può fondarsi più su astrazioni, ma deve affrontare temi che comportano uno sforzo razionale, unitario dei docenti e degli alunni. E' così che si intituirà anche un dialogo valido, un rapporto permanente, dialettico fra tutte le discipline. Un'indagine, in « équipe », sul paese dove la scuola ha sede, per es., richiederebbe l'esame delle caratteristiche naturali e geografiche, della struttura economica e delle attività produttive; lo studio della storia, della cultura, delle tradizioni e del modo di vita; l'analisi, anche diretta, del funzionamento degli organismi rappresentativi (Consiglio Comunale, ecc.). Ma quanti insegnanti sono oggi in grado di condurre i ragazzi ad un'indagine di questo tipo? Cosa si è fatto, insomma, per prepararli ai nuovi compiti? Poco o nulla, ripeto. Anche per questo ritengo fondamentale una nuova qualificazione culturale e professionale dei docenti.

Parigi Ho insistito sulla necessità della riforma delle strutture, degli ordinamenti e della qualificazione professionale. Questa non è volontarismo...

Baroni Il problema del « declassamento », come quello dell'autonomia funzionale della scuola, deve essere visto — come ha accennato prima la professore Parigi — anche in relazione ai possibili positivi sviluppi della lotta democratica per l'istituzione dell'Ente Regione (poteri d'intervento dell'istituto, programmazione scolastica a livello regionale, ecc.) e per l'ampliamento delle autonomie locali; ma adesso ci troviamo in una situazione di tale drammaticità, cui il potere centrale, lo Stato, guarda con indifferenza, che occorre avanzare richieste precise battersi perché siano subito accolte. Mi pare che la prima istanza sia soprattutto questa: è stata avanzata in Parlamento la proposta della distribuzione gratuita dei libri nella scuola media unica: ecco un obiettivo ravvicinato, concreto che dobbiamo imporre. Questo è uno dei punti da cui incomincia a svilupparsi la battaglia per l'introduzione di nuovi principi democratici nella scuola media unica.



Manifestazione a Roma

l'avvocato

Età per i concorsi

Superato di due anni il limite di età stabilito per l'ammissione ai recenti concorsi a cattedre, ma credo di aver diritto a partecipare al concorso perché sono coniugato con un figlio. Nel bandito, però, non si fa cenno di tale circostanza.

Non sappiamo per quali ragioni il Ministero della Pubblica Istruzione abbia citato nel recente bando di concorsi « istituto » a cattedre il 19 agosto 1957, n. 1542, che prevede l'aumento dei limiti di età di due anni per i coniugi e di un anno per ogni figlio vivente. Poiché in passato il detto decreto è stato contestato come illegittimo per assoluto difetto di motivazione, in quanto il provvedimento devono essere indicate le precise circostanze di fatto sulle quali si fonda il giudizio di incompatibilità, altrimenti l'Amministrazione, potrebbe disporre il trasferimento per altri fini.

Così, ad esempio, il Ministero, non potendo punire sul piano disciplinare un insegnante perché non risulta provata la sua colpevolezza, lo potrebbe trasferire per incompatibilità. In questo caso il trasferimento sarebbe illegittimo, perché acquisterebbe il carattere di una sanzione disciplinare non prevista dalla legge.

Così ancora il trasferimento d'ufficio potrebbe essere disposto per rendere a favore ad un insegnante, nel senso di trasferirlo a una sede ammessa alla quale non era possibile.

Il trasferimento d'ufficio, non potendo essere disposto per insorgenza, non potrebbe essere trasferito per dissidenza, perché il rito ritenuto abrogato dal nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato del 10 gennaio 1957, n.